PEL SOLENNE INGRESSO

DEL MOLTO REVERENDO

D. DIONISIO DA RÙ

ALLA CHIESA PARROCCHIALE

DI VICO DI CADORE



CENEDA

DOMENICO CAGNANI TIPOGRAFO ED EDITORE

M. D. CCC. XL. VII.

REVERENDISSIMO SIGNORE

Allorchè primamente udissi che voi eravate chiamato allo spirituale governo di questa popolazione fu sincerissima e comune la gioja. Le virtù sacerdotali sono ingenite nella illustre vostra famiglia; e pel Cadore e per l' antica Diocesi Udinese suona veneratissimo il nome di parecchi personaggi chiarissimi che uscirono di essa, e vivono tuttavia decorati de' più gelosi ed onorevoli ministeri, od hanno calde ancora le ceneri nella tomba, ove portarono l' amore, la benedizione, il compianto d' una intera provincia. Voi che da' rispettati congiunti ereditaste l' ingegno e le più belle virtù, sarete pure per adempiere, al par di loro, gli ufficii del ministero ch' oggi assumete tra noi, e meritarvi la devozione e l' affetto che fino da questo istante interamente vi dedichiamo. — In giorno poi di tanta comune allegrezza era nostro desiderio di offrirvene pure un segno. Ricorremmo per ciò, a mezzo di persona che gli è vicina, alla gentilezza dell' illustre Professore di Belle Lettere in Ceneda, Ab. Lodovico Anselmi, affinchè ne concedesse a quest' uopo un qualche parto del delicato ed eletto suo ingegno, e non tornarono a vuoto le nostre suppliche. Tolse Egli dalle molte sue composizioni accademiche quella che per la dedotta moralità gli parve

più opportuna alla circostanza, e la donò a noi, acciocchè noi lieti di essa potessimo venirvi innanzi, ed offrirverla come indicio e caparra della gioja e del nostro ossequio.

Accoglietela dunque coll' usata cortesia vostra, e non dubitate punto che vi saremo sempre, quali sino da questo giorno avventuroso e lietissimo abbiamo l' onore di protestarci

Cadore li 20 Maggio 1847

di Voi, Reverendissimo Signore

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. come figli
AGNOLI dott. PAOLO
ZANELLA GIO. BATTISTA. q. BAL.

LA LEPRE





D' aurette gentili soave tepore,
Che spira dolcezza di pace, di amore,
 Beata di mèssi, di fior, di verzura
 Sui colli, ne' prati consola Natura.

Di vaghi pennuti famiglia canora
Sull' arbor, che il sole prolifico indora,
 Disfoga gli affetti più teneri, ardenti
 Nel facile accordo di cari concenti.

E mentre che scherzano le semplici agnelle
Brucando pe' clivi l' erbette novelle,
 Coll' umil sampogna rallegrano i cori,
 E intrecciano danze le Ninfe, i pastori.

Di luce, di vita, di gioja non rea
Ne' fervidi palpiti ogni alma si bea:
La terra è un incanto, celeste sorriso,
D' immagini liete dolcissimo Eliso.

Ma in mezzo alla calma, che regna d' intorno,
Nell' ore più fulgide, più belle del giorno
La lepre nel noto covìle si asconde,
O cerca le ombrose, più tacite sponde.

In se mal secura, dubbiosa, temente,
Se voce lontana, se un murmure sente,
Si cessa dal pasco, s' invola dal rio,
Chè sol della fuga la vince il desio.

E ognora più forte ti sembra la incalze
La tema, il sospetto per valli, per balze;
Nè mai si ristora, nè il corso raffrena
Finchè nella foga non manca la lena.

Ma s' anco fornita di accorto consiglio
Si occulta, sottragge la vita al periglio,
Là dove men grave paura la invade,
Là dove confidasi goder libertade,

Sovente la incoglie tristissima sorte,
La cingono intorno le insidie di morte:
Smarrita all' assalto di subita offesa.
Non vede più scampo, non trova difesa.

Nè sol delle belve, cui sprona la rabbia,
Si fan nel suo sangue cruente le labbia;
L' uom pure la insegue per dolce diletto,
Che tempra gli affanni, le cure nel petto.

Già dietro alla furia de' cani veloci,
Che fuor del guinzaglio prorompon feroci,
Ansante dal piano s' inerpica al monte
Di largo sudore cosparso la fronte.

La lepre fugace s' invola, ritorna,
E vaga lo stuolo nimico distorna;
Ma vani gli sforzi, ma l' arti son vane,
Chè vinta la misera ben tosto rimane.

Di piombo fulmineo piagata, o ferita
Di rabido morso, le manca la vita;
E mentre si oscurano i languidi rai
Sonar fa le spiaggie d' altissimi guai.

E rauco d' intorno risponde a quel suono
Di flessi oricalchi discorde frastuono:
Succede la calma, sorride il contento,
E lieto convivio corona l' evento:

O diva Innocenza, dolcissimo spiro
Di Lui, che de' cieli curvò l' ampio giro,
Più pura e serena di fulgida stella,
D' un angiol beato più candida e bella,

Del mondo fallace l' aspetto, l' incanto,
Il riso, che sempre confina col pianto,
Qual provida lepre tu fuggi, e dispetti,
All' unico Bene sacrando gli affetti.

Ma spesso bersaglio d' insidie, d' inganni,
Sei vittima, ahi lassa! di errori, di affanni;
Chè pur ne' recessi tranquilli e felici
Ti afferra la mano di crudi nemici.

E s' anco al primiero furor ti sottraggi,
Se altrove rigiri gli eterni tuoi raggi,
Difesa non trovi, secura non sei:
Quai veltri feroci t' inseguono i rei.

Sciagura, sciagura! Trabocca per tutto
Il vizio foriero di morte, di lutto;
E ostacol non frena suoi rapidi passi,
Nè pria della strage contento ristassi.

Che val se Natura cosparge, alimenta
Ne' teneri cuori celeste sementa?
Degli anni sull' alba più volte nel seno
Si versa la coppa di amaro veleno.

Più volte de' padri nequizia funesta
De' figli alle labbra quel calice appresta;
E invano poi, stolti, lamentano, e invano
De' figli traditi disarman la mano.

Frattanto Virtude, che in trono vacilla,
Di lacrime offesa la santa pupilla,
Irata minaccia d' amore sull' ali
Fuggir la congrèga degli empi mortali.

Oh! chi racconsola, chi placa la Diva,
E serba alla terra sua luce giuliva?
Fra i tanti perigli di questa ria valle
Agli esuli erranti chi sgombera il calle?

Tu il puoi, Tu de' Santi soave decoro,
Consorte all' amore del Nume, che adoro,
Che incedi Reina su gli astri, ma pia
Di Adamo ai figliuoli sei Madre, o Maria.

Per quella tua pura sì mira innocenza,
Che dubbia d' un Angelo rendea la presenza,
Che al nome felice di Madre, di Sposa
Nel sen d' umiltade ti fece pensosa;

Del divo tuo figlio soccorri a' fratelli,
Cui preme la furia di spirti rubelli;
Ti movano i preghi, le lacrime, i voti,
Che t' offron, baciando gli altari devoti.

D' un raggio immortale del tuo bel sembiante
Ridesta le voglie più caste, più sante:
Proteggi la vergine; deh! salva quel giglio,
Cui sempre minaccia l' estremo periglio.

Consacra de' giovani l' affetto, il pensiero;
Gli alletti la ingenua bellezza del vero:
Sia vana la insania di sofi bugiardi,
Di astute Sirene la voce, gli sguardi.

E me, cui potenza di avverso destino
Intralcia di spine l' incerto cammino,
    Se mai ti profersi col cor la parola,
    Se in Te mi confido, Maria, me consola.

Qual destro piloto del faro alla luce,
Qual prode guerriero sull' orme del duce,
    Se tu mi sorridi, vedraimi beato
    Sfidar senza tema lo sdegno del fato.



19. 19

5831441

5831440

367 369

19. 19